

## Gli italiani in Europa, 50 anni di emigrazione

di Delfina Licata, Fondazione Migrantes

Non c'è paese che può essere paragonato all'Italia per i numeri degli emigrati, per i tanti luoghi di partenza e per le numerosissime mete negli arrivi: non vi è comune italiano che non sia stato "toccato" dalla emigrazione e non vi è continente che non è stato interessato dall'arrivo di italiani.

Eppure l'emigrazione stenta in Italia ad avere una considerazione positiva. Troppo spesso legata alla povertà, a un'Italia che si vuole dimenticare fatta di fame, volti emaciati e povertà estrema. Ancora oggi il cambio di mentalità è difficile ed è ancora estremamente faticoso "sensibilizzare" alla mobilità come opportunità di conoscenza, di arricchimento, di ampliamento delle proprie prospettive e aspettative.

L'emigrazione tutta, italiana in particolare, è oggi altro; essa si è evoluta portando alla cultura del diverso in quanto altro da noi e quindi potenziale arricchimento per la nostra identità e la nostra personalità<sup>1</sup>. Si vive nella pluralità delle differenze e nel desiderio di conoscere ciò che è diverso da noi. Si viaggia di più e con più facilità, ma quando l'alterità arriva in casa il disagio è forte e insuperabile a causa di una sorta di *blackout culturale* per cui l'arrivo dello straniero non è positivo, ma foriero di pericolo e problemi.

A partire dall'unificazione del 1861, l'Italia ha conosciuto un espatrio di circa 28 milioni di persone e conta ancora oggi, sparsi nei cinque continenti, più di 4,6 milioni di cittadini e almeno 60 milioni di oriundi (dato di stima).

Dall'Unità d'Italia ad oggi certamente le migrazioni con l'estero hanno rappresentato un fattore di primaria importanza nell'evoluzione socio-economica del Paese. Solo a partire dagli anni Settanta si è cominciato a intuire il progressivo delinarsi di un'inversione di tendenza, rivelata dal passaggio, per i più inaspettato, da paese d'emigrazione a paese d'immigrazione.

Dai dati del **primo Censimento** dell'Italia unita (1861) risulta che vivevano all'estero complessivamente circa 230.000 italiani. Di questi 110.000 erano in Europa (77.000 in Francia) e 100.000 nel continente americano (47.000 negli Stati Uniti, 18.000 in Argentina, altrettanti in Brasile e circa 20.000 sparsi in altri paesi).

Per rendersi conto delle condizioni di miseria che spingevano all'esodo, desta grande impressione quanto scriveva Stefano Jacini nel 1880 nella relazione conclusiva di un'inchiesta parlamentare: «Nelle valli delle Alpi e degli Appennini, ed anche nelle pianure, specialmente dell'Italia Meridionale, e perfino in alcune province fra le meglio coltivate dell'Alta Italia, sorgono tuguri ove in un'unica camera affumicata e priva di aria e di luce vivono insieme uomini, capre, maiali e pollame. E tali catapecchie si contano forse in centinaia di migliaia».

La storiografia si è molto concentrata sull'origine e l'evoluzione dei flussi migratori italiani dalla fine dell'Ottocento e fino al Dopoguerra. Ha narrato lungamente le fasi più intense e meno intense, gli spostamenti per motivi politici, quelli per necessità economiche, le catene migratorie, le vecchie e le nuove rotte dall'Europa al Nuovo Continente.

I flussi del Dopoguerra si indirizzano prima oltreoceano e poi soprattutto verso i paesi europei, riducendosi però di consistenza dopo l'impennata di quasi 300.000 espatri in media l'anno. Le migrazioni verso l'Europa hanno un carattere marcatamente temporaneo rispetto a quelle dirette oltreoceano, dal carattere tendenzialmente stabile.

---

<sup>1</sup> Quanto detto vale tanto per la partenza dall'Italia che per chi oggi arriva nel nostro Paese anche se è la stessa immigrazione in Italia ad essere cambiata alla luce dell'evoluzione storica, economica e politica italiana e del contesto europeo e internazionale. Su questo si rimanda a CARITAS ITALIANA E FONDAZIONE MIGRANTES, *XXIV Rapporto Immigrazione 2014. Migranti attori di sviluppo*, Tau Editrice, Todi (Pg), 2014 e ANCI - CARITAS ITALIANA - CITTALIA - FONDAZIONE MIGRANTES - SPRAR - CON LA COLLABORAZIONE DI UNHCR, *Rapporto sulla protezione internazionale 2015*, in corso di pubblicazione.

Le destinazioni europee appaiono prevalenti già a partire dal quinquennio 1965-1969, mentre le mete extracontinentali sembrano perdere progressivamente importanza già a partire dal quinquennio 1955-1959. È così nel periodo 1950-1970, i paesi europei assorbono il 69,8% dei flussi, contro il 30,2% delle destinazioni intercontinentali. Il cambiamento di direzione dei flussi è collegato con la congiuntura economica favorevole di numerosi paesi europei e con le più vantaggiose possibilità di assicurazioni sociali da essi offerte, come anche con le più agevoli decisioni di rimpatrio: al contrario, notevoli sono diventate le difficoltà economiche dell'America del Sud e penalizzanti le restrizioni introdotte da alcuni paesi d'oltreoceano.

Inizialmente le mete europee prevalenti sono la Francia e la Svizzera, paesi che sperimentano subito dopo la guerra una decisa ripresa economica, ma anche il Belgio è uno sbocco importante. Successivamente si impone la Repubblica Federale Tedesca, in piena espansione industriale. Questi flussi vengono sostenuti, e in parte orientati, dalla stipula di numerosi accordi bilaterali internazionali, tra i quali quelli con la Francia (1946 e 1951) per il reclutamento di lavoratori generici, con la Svizzera (1948 e 1952) per il reclutamento di lavoratori stagionali o comunque temporanei e con la Germania (1955) per il reclutamento di manodopera a tempo determinato. È noto l'accordo con il Belgio per il trasferimento di lavoratori in cambio di carbone.

Nel periodo compreso tra il 1961 e il 1976 la Svizzera accoglie da sola il 38% dei migranti italiani (il 47,5% di quelli diretti in Europa), mentre la Germania riceve il 29% del flusso globale. Il panorama degli sbocchi europei è però molto più ampio, seppure con numeri più contenuti negli altri paesi.

Il Centro-Nord d'Italia, che prima aveva contribuito all'esodo per circa il 50%, specialmente con la componente stagionale, riduce di molto la sua partecipazione ai movimenti migratori, fatta eccezione per alcune regioni come il Friuli Venezia Giulia e il Veneto, mentre sono superiori i valori fatti registrare dalle regioni meridionali. Si delinea, in altri termini, l'immagine di un modello migratorio di stampo dualistico, specchio dei profondi squilibri territoriali interni al paese.

**Negli anni Settanta** la media dei flussi annui è di 112.000 unità. È a partire da questo decennio che, dopo un secolo di intensa emigrazione, si cominciano a registrare saldi migratori positivi, legati in primo luogo alla diminuzione del numero degli espatri e all'aumento dei rimpatri che, per la prima volta nel 1972, superano gli espatri in Europa (per quanto riguarda la totalità dei flussi bisogna aspettare ancora tre anni). Nel frattempo le migrazioni extraeuropee si riducono a circa un quinto del movimento totale. In media, annualmente, tra il 1970 e il 1975, si registrano 132.000 espatri e 129.000 rimpatri. Il 1975 è l'anno in cui l'inversione di tendenza raggiunge il suo massimo con i rimpatri che superano complessivamente gli espatri di oltre 30.000 unità (123.000 i rimpatriati, 93.000 gli espatriati). Nel 1975 il movimento migratorio con l'estero risulta ridotto di un quarto rispetto ai valori degli espatri registrati nel 1961 e alla metà rispetto al volume dei rimpatri relativo al 1962. Nel corso del quinquennio successivo il movimento migratorio si ridimensiona ulteriormente e diminuisce rapidamente anche lo scarto tra i flussi in uscita e le migrazioni di ritorno.

Negli anni Settanta si contrae l'apporto dei lavoratori agricoli che lasciano la campagna e si afferma la cosiddetta emigrazione tecnologica o cantieristica, diretta principalmente verso l'Asia e l'Africa, costituita dai lavoratori e dai tecnici che si spostano al seguito delle aziende italiane che si sono aggiudicate delle commesse all'estero.

**Negli anni Ottanta** le migrazioni intercontinentali si rivelano modeste, mentre i paesi europei continuano a giocare un ruolo preponderante: circa tre quarti degli espatri e quasi quattro quarti dei rimpatri registrati si riferiscono infatti a movimenti migratori verso e da i territori dell'Europa. La Germania e la Svizzera, che continuano a giocare un ruolo da protagoniste, nel 1982 detengono insieme l'80% degli espatri e contribuiscono per il 78% al movimento di rimpatrio. Queste percentuali scendono negli anni successivi, ma si mantengono su livelli molto significativi: nel 1987, il 75,3% degli espatri e il 76,5% dei rimpatri riguarda ancora questi due paesi. Il movimento migratorio continua ad essere in prevalenza meridionale: pur con oscillazioni significative, i flussi si

legano per oltre la metà al Sud e alle Isole. Va anche aggiunto, infine, che in questi nuovi flussi si accentua un certo pendolarismo.

**Negli anni Novanta** si continua a registrare, seppur in misura nettamente minore rispetto al passato, la permanenza di un movimento migratorio che vede gli italiani andare e venire dall'estero.

Il movimento migratorio in uscita risulta sostanzialmente costante nel corso di tutto il decennio, con una media annuale pari a circa 50.000 cancellazioni anagrafiche. I valori massimi in uscita riguardano il 1994 con 60.000 e il 1999 con 56.000 cancellazioni. Quanto ai rimpatri la loro massima concentrazione avviene nei primi anni del decennio: a fronte di un valore annuale medio di circa 42.000 iscrizioni anagrafiche dall'estero, nel 1990 si supera la soglia delle 70.000, mentre l'anno successivo scende a 56.000.

In altri termini, il movimento migratorio italiano con l'estero interessa, negli anni Novanta, per i nove decimi il continente europeo e quello americano. Questo però non significa che non si siano registrati significativi flussi anche con le altre realtà continentali: per l'Africa 42.867 iscritti e 19.301 cancellati e per l'Asia 33.581 iscritti e 20.909 cancellati nel decennio. Diversa è la posizione dell'Oceania, rispetto alla quale vi è una sostanziale stabilità ed equivalenza tra i rientri e le partenze (circa 6.000).

Nel decennio in esame, il 58% delle cancellazioni anagrafiche è avvenuto nelle regioni meridionali, il 29% in quelle settentrionali e il restante 13% nelle regioni del Centro. Al contrario i rientri, seppure con uno scarto molto modesto, hanno interessato maggiormente le regioni del Nord, dove si è registrato il 40% del totale delle iscrizioni contro il 39% delle regioni meridionali.

**Gli anni Duemila**, in sintonia con quanto avvenuto negli anni Novanta, non si caratterizzano per la consistenza dei flussi da e per l'estero, ma ne attestano comunque la continuità. Se tra il 1996 e il 2000 le iscrizioni sono state in media 31.000 all'anno e le cancellazioni 43.000, nel 2001 sono stati registrate oltre 35.000 iscrizioni (rimpatri) e quasi 47.000 cancellazioni (espatri), con un saldo migratorio negativo di oltre 11.400 unità.

I flussi più consistenti, sia in entrata che in uscita, restano quelli da e per il continente europeo, pari a circa il 66% del totale. Segue l'America, interessata da circa il 22% dei flussi (di cui più del 13% relativo ai paesi dell'America Latina). In terza posizione l'Africa con oltre il 5% dei trasferimenti di residenza.

Il 42% delle iscrizioni avviene nelle regioni settentrionali (il 18% nel Nord-Ovest e il 24% nel Nord-Est), il 25,2% in quelle meridionali, il 16,4% nel Centro e il 16,1% nelle Isole (di cui il 13,8% in Sicilia). Le partenze, invece, coinvolgono in maggioranza i cittadini italiani residenti nelle regioni del Sud (35,9%), seguiti da quelli del Nord (32,2%) e da quelli delle Isole (20,1%).

Nel periodo più recente, 2004-2013, si rileva una situazione stabile senza evidenti cambiamenti tra il 2004 e il 2010, mentre si registra un aumento con un andamento esponenziale del numero degli espatriati (cancellazioni anagrafiche per l'estero) tra il 2010 e il 2013, triennio per il quale la variazione percentuale del numero degli espatri ammonta nel complesso a +107% (se si considerano le ripartizioni geografiche di cancellazione in Italia, si arriva a punte di circa 140% e 120%, rispettivamente per il Sud e le Isole). In valore assoluto, è il Nord-Ovest la ripartizione che fa registrare il numero degli espatri più elevato (25.029 nel 2013). Il saldo migratorio con l'estero degli italiani non è mai stato così basso negli ultimi dieci anni.

I paesi europei (58.029 espatri nel 2013) si confermano come polo di attrazione, anche se risultano in aumento gli espatri per i paesi extraeuropei (23.266).

Tra le mete considerate più appetibili dagli italiani per l'espatrio, nel 2013, si registrano il Regno Unito, la Germania, la Svizzera, la Francia e gli Stati Uniti d'America, paesi che assorbono, nel complesso, quasi il 57,3% del totale delle cancellazioni di italiani per l'estero (82.095)<sup>2</sup>.

A differenza dell'anno precedente, nel 2013 il principale paese di destinazione è il Regno Unito, che accoglie il 16% degli emigrati italiani. Era la Germania nel 2012.

---

<sup>2</sup> ISTAT, *Migrazioni internazionali e interne della popolazione residente* (pubblicato il 9/12/2014) <<http://www.istat.it/it/archivio/141410>>.

Altri paesi verso i quali si emigra più frequentemente sono Spagna (4,8%), Brasile (4,1%), Belgio (3,0%), Argentina (2,1%) e Australia (1,9%), compresi tra i primi dieci in graduatoria, quote importanti di cancellazioni anagrafiche sono anche verso Austria, Paesi Bassi, Canada, Cina, Irlanda, Emirati Arabi Uniti, Venezuela, Lussemburgo, Romania e Svezia.

Relativamente al rientro in Italia, i paesi dai quali si rimpatria sono principalmente, nel 2013, la Germania, la Svizzera, il Regno Unito, gli Stati Uniti d'America e la Francia, per un totale di 44,9% delle iscrizioni anagrafiche (28.433 in termini assoluti). Un ruolo importante nella graduatoria dei primi 15 paesi è giocato anche da Brasile, Spagna, Argentina, Venezuela, Belgio, Australia, Cina, Romania, Canada e Federazione Russa (percentuali sul totale comprese tra 6,0% e 1,2%).

Dai dati degli espatri e rimpatri degli italiani nel 2013, emerge, confermando una tendenza recente, una nuova geografia degli spostamenti che colloca tra le mete più frequenti, accanto alle più consuete, anche Cina e Romania.

Nello specifico, i cittadini italiani che decidono di cambiare la propria residenza per trasferirsi in un paese estero si presentano con determinate caratteristiche, ovvero sono in prevalenza uomini (57,6%), hanno un'età mediana compresa nella classe 30-34 anni per entrambi i generi e nel 61% dei casi sono celibi/nubili.

In generale, il confronto della struttura per età mette in evidenza che a espatriare sono in particolare i giovani (oltre il 44% nella fascia di età 25-39 anni), mentre la percentuale di ultracinquantenni si attesta al 15,7%, in diminuzione rispetto al 2012 (18%).

Per quanto concerne il titolo di studio, nel 29,9% dei casi gli individui che si trasferiscono all'estero hanno un diploma di scuola superiore, con una leggera prevalenza degli uomini (il 30,5% contro il 29,0% delle donne).

Le regioni per le quali è più importante il flusso migratorio di cittadini italiani verso l'estero sono la Lombardia (16.325, pari al 19,9% del totale delle cancellazioni), il Lazio (7.861 pari al 9,6%), il Veneto (7.367, pari al 9,0%), la Sicilia (7.044 pari all'8,6%) e il Piemonte (5.969 pari al 7,3%).

Osservando i cittadini iscritti dall'estero, tornati in Italia nel 2013, risulta che sono anch'essi prevalentemente uomini (55,3%), hanno un'età mediana più elevata degli espatriati e compresa nella classe 35-39 anni, sono per la maggior parte celibi/nubili (54,5%) e hanno un titolo di studio basso. Il 31,2% dei cittadini italiani rimpatriati ha oltre 50 anni, percentuale che sale a 32,9 se si considerano i soli uomini; tale dato risulta in aumento se si confronta con quello del 2012, anno per il quale gli ultracinquantenni rientrati in Italia si sono attestati sul 30,6%.

I rientri avvengono principalmente verso la Lombardia (4.921 pari al 17,3% del totale delle iscrizioni), la Sicilia (2.847 pari al 10%), il Lazio (2.776 pari al 9,8%), il Veneto (2.254 pari al 7,9%) e la Campania (2.199 pari al 7,7%).

**Il Rapporto Italiani nel Mondo.** Dal 2006 la Fondazione Migrantes realizza il *Rapporto Italiani nel Mondo* uno strumento culturale della Chiesa italiana condiviso da diverse strutture che stimola ragionamenti e considerazioni certamente sull'Italia e sugli italiani, ma suscettibili di ampliare la propria portata nel più complesso panorama internazionale ed europeo alla luce degli accadimenti storici, politici, economici e culturali.

Quest'anno il *Rapporto Italiani nel Mondo* è giunto alla decima edizione. In dieci anni si è passati dai 3.106.251 iscritti all'Aire (dato del 2006) ai 4.636.647 del 2015 con una crescita del +49,3% in dieci anni.

Su una popolazione di quasi 60,8 milioni (dato ISTAT al 1 gennaio 2015) i residenti italiani all'estero incidono per il 7,6%. Una comunità, quella dei connazionali con passaporto italiano, diritto di voto e residenza fuori dei confini nazionali cresciuta, nell'ultimo anno, di 154.532 unità (una variazione in un anno del 3,3%).

Dei 4.636.647 cittadini italiani iscritti all'AIRE all'inizio del 2015 si sintetizzano di seguito le principali caratteristiche socio-demografiche.

- Le donne – di cittadinanza italiana, con passaporto italiano e diritto di voto – residenti fuori dei confini nazionali sono 2.227.964, il 48,1% (+75.158 rispetto al 2014).

- I minori sono 706.683, il 15,2% del totale. Di questi il 45,0% (319.233) ha meno di 10 anni; il 33,1% (235.644) ha tra i 10 e i 14 anni e il 21,0% (151.806) ha tra i 15 e i 17 anni.
- La comunità “anziana” è costituita da 922.545 persone che hanno più di 65 anni (19,9% del totale). Di questi, più nel dettaglio, 445.672 hanno meno di 75 anni (48,3%); 317.779 hanno tra i 75 e gli 84 anni (34,4%) e 159.094 hanno più di 85 anni (17,3%). In valore assoluto, sono aumentati in un anno, di oltre 16 mila unità, gli over 85enni, di quasi 14 mila coloro che hanno tra i 65 e i 74 anni, e di poco più di 14 mila quelli che hanno dai 75 agli 84 anni.
- Pur restando pressoché uguali i valori percentuali delle diverse classi di età, in valore assoluto, dal 2014 al 2015, la classe che è maggiormente aumentata è quella dei 35-49 anni (quasi 34 mila unità in più in un anno); seguono quella dei 18-34 anni (+30.471) e quella dei 50-64 anni (+30.421).
- Nell’aumento generale, i valori dello stato civile restano pressoché costanti: sono nubili o celibi il 54,4% (oltre 2,5 milioni) mentre i coniugati sono il 37,7% (più di 1,7 milioni). Il divorzio caratterizza il 2,2% (più di 101 mila) e lo stato di vedovanza il 2,5% (più di 117 mila).
- Continua l’aumento degli iscritti all’AIRE da meno di un anno (da 188.096 del 2014 a 190.248 nel 2015); ancora più incisivo è l’aumento di coloro che sono iscritti da più di 10 anni (dai 2.555.084 del 2014 ai 2.752.004 del 2015). Diminuiscono, invece, le iscrizioni tra i 5 e i 10 anni (da 1071.950 del 2014 a 1.011.696 del 2015).
- Aumentano gli iscritti all’AIRE per nascita all’estero: erano 1.747.409 nel 2014, sono 1.818.158 nel 2015.
- La presenza degli italiani all’estero resta prevalentemente euro-americana. Più della metà dei cittadini italiani iscritti all’AIRE, infatti, risiede in Europa (53,9%) e in America (40,3%).
- Il 51,4% dei cittadini italiani iscritti all’AIRE è di origine meridionale (Sud: 1.560.542 e Isole: 822.810), il 33,2% è partito dal Settentrione (Nord Ovest: 772.620 e Nord Est: 766.900) e il 15,4% è originario di una regione del Centro Italia (713.775).

**Le partenze nel 2014.** Da gennaio a dicembre 2014, hanno trasferito la loro residenza all’estero per espatrio 101.297 cittadini italiani. L’identikit che si può stilare è il seguente: uomo (56,0%), celibe (59,1%), tra i 18-34 anni (35,8%), partito dal Nord Italia (con ogni probabilità dalla Lombardia) e trasferito in Europa (probabilmente in Germania o Regno Unito).

La crescita, in valore assoluto, è di tutte le classi di età. In particolare: 62.797 sono in età lavorativa avendo tra i 18 e i 49 anni; i minori sono 20.145 e di questi il 12,8% ha meno di 10 anni; hanno più di 65 anni 7.205 persone di cui 685 hanno più di 85 anni. Tra questi ultimi è utile evidenziare che le donne sono il 54,2% e il 58,4% tra coloro che hanno, rispettivamente, tra i 75 e gli 84 anni e per gli over 85enni.

Gli oltre 100 mila italiani che hanno deciso, lungo il corso del 2014, di risiedere fuori dei confini nazionali si sono spostati in 196 destinazioni diverse. La Germania, con 14.270 trasferiti, è stata la meta preferita. A seguire il Regno Unito (13.425) – primo paese lo scorso anno – la Svizzera (11.092) e la Francia (9.020). Nelle prime 11 nazioni della graduatoria dei paesi per numero di iscritti per solo espatrio da gennaio a dicembre 2014, vi sono ben tre continenti: Europa, America (del Nord e latina) e Oceania. Si tratta, quindi di una varietà ricchissima di continenti e situazioni geografiche e culturali profondamente differenti.

Si conferma, anche per il 2015, che la recente mobilità italiana è soprattutto settentrionale. La Lombardia, con 18.425 partenze, si conferma la prima regione seguita da una importante novità ovvero il balzo in avanti della Sicilia che dalla quarta posizione del 2014 arriva, nel 2015, alla seconda. Sono ben 110 le province da cui sono partiti gli italiani nel corso del 2014. Milano, con 6.386 persone, guida la classifica e ha superato, rispetto allo scorso anno Roma (5.974). Gli aumenti più consistenti tra le prime 10 province per numero di partenze si sono registrati a Udine (86,1%) e Varese (46,2%). Udine è anche il territorio con la variazione annuale più alta (46,3%), mentre Cosenza è l’unico territorio con una variazione negativa (-7,5%) e un decremento annuale di -7%.